

STABAT MATER FURIOSA

All'attrice Gisèle Torterolo

Sono la donna che rifiuta di capire
sono la donna che non vuole capire e
che implora
sì imploro non è il caso di ridere
né di alzare le spalle
o di sussurrare
e neanche di abbassare lo sguardo
per evitare la mia voce
l'emozione che provo non è un cane da portare a spasso
un cagnolino da coccolare e portare a spasso
questa emozione è nera e pesante
pesante come una scure
e tagliente come la selce
e se prego non prego alcun dio
se prego è come per dire: "ti prego"
è la vita che prego
ti prego vita e
non so per cosa la prego ma
so che la preghiera è pesante e nera
che non è un richiamo un commento o un verificare
i conti
arriverà
la mia preghiera solo un attimo per favore
tu figlio mio ascolta lascia lascia
giochi lezioni e canzoni
se hai la fortuna di averne
ascolta resta in piedi
in questo angolo di prato d'ombra e di silenzio che ci
fa da punto d'incontro
peggio per te sei nato e sei di questo mondo
capirai
non puoi scappare dalla mia nera preghiera
padre avvicinati
guardami prendi il coraggio di guardarmi negli occhi
sono la donna che cerca di non capire
di non capirti di non sentire le tue ragioni
odio le tue ragioni non rispondo alle tue ragioni
oh sì abbiamo attraversato la nebbia dei campi

il mattino confuso delle città
la mia mano nella tua grande mano che mi voleva tua e
dolce e audace e
nuova e affamata e convinta del tuo desiderio di essermi
padre
e va bene! ma questo non conta non ha più senso
ascolta e abbi il coraggio di guardarmi negli occhi
fratello
possibile che tu mi somigli
possibile credibile plausibile
che le tue mani si muovano come le mie
mentre sgozzi
e che ci sia il mio viso dietro il tuo viso che si piega
su un lago di sangue e un corpo straziato
attraverso te sarei dunque sorella di quella marmaglia
guerrieri assassini sicari bruti violenti mercenari
torturatori mostri strangolatori militari
stupratori combattenti boia sanguinari soldati
carnefici marmaglia nient'altro che gentaglia
potrei elencarne all'infinito
gli zoccoli del cavallo sul petto della terra
attraverso te sono sorella dei cani che fornicano
sul grembo bianco di giovani amanti dai fianchi
nuovi donne invecchiate all'ultima sera
avvicinati fratello devi sentirmi!
e tu che trascini una gamba
non ti chiedo perché coi tuoi passi consumi il marciapiede
non chiedo un sorriso o un saluto
né l'ora o una spalla su cui appoggiarmi
né una parola so già cosa potrebbe dire
un normale passante che trascina una gamba
per strada in un giorno qualsiasi brutale e molle
brutale perché molle come l'abbandono come
la patina di un antico perdono
ascoltami anche tu
non sono paziente è adesso
chi passa deve ascoltarmi è così
dirò quello che mi viene in mente implorerò
meschina pietosa ringhiosa
sarò piagnucolosa schifosa
tingerò le parole di dramma di tragedia
di sangue come si fa col rimmel dopo aver pianto
rovinosa disgustosa
raggiungerò il limite ah ma davvero

non ho inventato io il dramma oddio il dramma
né la tragedia ah la tragedia
e il limite dell'angoscia e del disgusto
è già nella carne degli uomini e
io non servo a niente
la mia preghiera ecco che comincia la preghiera
mi piace quando la foschia del mattino bagna i vetri e intanto qui si ammazzano
mi piace quando un bambino corre in un campo e mi salta tra le braccia e intanto qui
si ammazzano
mi piace quando un uomo gioca coi miei seni e il suo petto è una barca che mi culla
nella notte e intanto qui si ammazzano
mi piace quando si chiacchiera davanti alla bottega del fornaio senza preoccupazioni
sopra la testa solo il cielo azzurro coperto da una distesa di nuvole e intanto qui si
ammazzano
mi piace quando ci si gode un momento di noia guardando il vento che dorme sui tetti
della città e intanto qui si ammazzano
mi piace quando si pianta un fiore per avere il fiore nel tempo perso in giardino e
intanto qui si ammazzano
mi piace quando un sasso rotola in un torrente e sembra il suono di un clarinetto e
intanto qui si ammazzano
mi piace quando le ore sono solo il tempo che passa fino alla fine di ogni ora e
intanto qui ancora si ammazzano
ecco come continua la preghiera
ci siete ancora? ci siete ancora mangiatori di tenebre
io sputo
sputo sul signore della
il signore della guerra
sputo sul guerriero della prossima
della prossima guerra
che adesso ancora sta giocando col trenino
le ali di un moscerino
e la polvere rossa e turchina delle farfalle
sputo sull'animo guerriero che pensa e programma il
dolore
sputo sul signore che plasma l'impasto della guerra
e si culla nel sonno mentre la morte cuoce
nel forno della guerra
sputo sul rivolo di sangue che cade dalle mani
del vincitore
come un fazzoletto che inavvertitamente cade nel fango
sputo sull'uomo che trasforma il corpo di una donna
in carne straziata
una carne viola ed era bianca
coperta di vespe ed era fatta per l'amore

lacerata ed era come seta al sole
sputo sull'odio e il bisogno di sputare sull'odio
signora della guerra ti guardo
guardami
guardami ti dico
non saprai chi sono né da dove vengo
non ho più ricordi
non ho più spazio per i ricordi
la mia mente è occupata solo da sentenze
di rabbia
presto se voglio capire nonostante tutto
nonostante tutto
sono la donna che cerca di capire con la rabbia
come la cascata conosce la roccia con rabbia
devo trovare il coraggio di cancellare ogni traccia di
dolcezza ogni ricordo
della dolcezza
anche tu devi trovare
quel maledetto coraggio
di cui tu sei la causa
dobbiamo cancellare ogni traccia di dolcezza ogni ricordo
della dolcezza
il calore di una mano sulla spalla quando coricato su un fianco
vedi la luce dell'alba disegnare sul muro il riflesso della finestra
il calore di un dito che asciuga il latte dalle labbra di un bambino
il calore della fronte che cerca casa sotto a una spalla
il calore di una tavolata in cui si scambiano sorrisi
come vino leggero
mentre in giardino al di là della porta che trema
si arrampicano fiori dorati profumati sensuali
come le fiamme nel caminetto
il calore del pensiero e del fragile dubbio
il calore degli anni e l'umiltà del sole d'inverno
ci vuole la rabbia ti dico
la rabbia feroce più veloce di un proiettile
più dilaniante della corrente elettrica nella bocca
più crudele e più decisiva
della crudeltà di una scure nel pugno le scuri
ascolta
ero una ragazza
ai piedi dei tre ulivi
o laggiù più lontano ai piedi del castagno che non trema
nel bagliore
ocra dell'autunno

la mia città era fatta di sabbia e pietre asciutte
oppure facevo il giro delle fontane sotto alle terrazze di erica
oppure andavo a prendere la neve col secchio per poi scaldarlo
sulla fiamma gialla del focolare
e riempivo una bacinella con l'acqua bollente ancora bianca
come se si ricordasse di essere neve
e la nonna ci immergeva i suoi poveri piedi
sono cresciuta ai piedi dei tre ulivi
l'ulivo di Nessim il contadino
l'ulivo di Farida sua figlia
l'ulivo nero il terzo l'albero dell'esilio
sono cresciuta col profumo del basilico e i racconti
azzurri della notte
dei tempi
in altri luoghi sono cresciuta a piedi nudi sulla terra nutrita dalle piogge e le foglie
ai bordi di un paesino abbracciato dalle colline
la prima a confessarsi e la prima a rotolarmi coi ragazzi
dietro i cespugli
in altri luoghi sono cresciuta sotto un cielo gelido
contro il vento contro il tempo
ma protetta dai boschi spogli
e vedevo i miei genitori ridere una volta l'anno
quando il sole scioglieva la neve e lasciava intravedere i sentieri
mi chiamavo Kim Ingrid Tania Juliette o Amina
non ha importanza come il colore dei miei occhi
il colore degli occhi non è il colore dello sguardo
ascolta
è come un racconto
comincia sempre come un racconto
ascolta non dovresti avere fretta di sapere
sono cresciuta ascolta sono cresciuta
a sedici anni ho ballato col vento di sabbia rossa
e ridendo ho attraversato le oasi in sella al cavallo di Jamel
e al cavallo di Mahmud
ho colto la rosa dei ruscelli rosa come
il primo bacio
ho ascoltato il vecchio Nessim raccontare la storia delle tre stelle
ai piedi dei tre ulivi
a diciassette anni ho nuotato nuda nel fiume
sotto il ponte in cui si narra che a Natale il diavolo suoni i violini
e faccia danzare gli spiriti
ho inseguito i ragazzi del paese nelle notti d'estate
ho gustato l'uva dei pergolati sulle labbra
bollenti dei ragazzi del paese

a diciott'anni
ho visto lo straniero giungere dal bosco una mattina di neve azzurra
aveva il mio secchio pieno di neve
l'ha scaldato sul focolare e ha lavato i poveri piedi
della nonna
ha aiutato mio padre a rifare il tetto
e come paga ha chiesto le mie labbra
e non ho abbassato lo sguardo
ascolta
ero una ragazza nubile
e la mia vita era serena come il sole sulla linea dell'orizzonte
solo un dito che sfiora appena una guancia
giusto per ricordare il gusto credevo quello che si deve credere
eppure conoscevo il dolore anche solo per la perdita di un
tuo capello padre
anche solo a vedere il tuo piede scivolare su un sasso
ma credevo quello che si deve credere
perché c'erano i tre ulivi
la dolcezza morbida delle colline
e lo straniero che chiedeva le mie labbra
credevo nel rumore dei giorni
nella lentezza delle notti
nel tenero separarsi delle ore
nella nostalgia amara e delicata della sera credevo
nell'ombra rossa che riempie il camino
nel silenzio dei sorrisi
nell'eco forte delle leggende
nel caldo il freddo la fame la sete il vento il dolore
nel ramo
nella noia il profumo il temporale in ciò che appare e
scompare
cioè in tutte le piccole cose umane
che sono umane e
inutili certo ma che richiedono all'uomo
solo di fare il suo mestiere di vivere
senza alzare la voce e senza alzare la guardia
credevo quello che si deve credere
è sempre così all'inizio
sempre uguale
il vangelo delle apparenze
e poi è arrivato il rumore
una scossa sorda e lontana dal profondo della terra
e le foglie sugli alberi hanno tremato
e all'improvviso una nota stonata

nel canto dei torrenti
e la neve molle e grassa sciolta si attaccava ai capelli
è andata avanti così per mesi forse anni
un disagio sospetto indistinto
quando senti che il muscolo del cuore fa uno sforzo
che dovrebbe essere silenzioso
e invece il rumore attraversa tutta la terra
si sentono i passi degli uomini
è una sensazione spaventosa vero!?
non si sentono i passi sulle strade del centro di sabato
nelle piazze nei mercati
né i passi di un uomo che va al lavoro
e dell'uomo che corre verso ciò che ama
sentiamo solo il respiro
ma quando l'esercito dei militari si mette in marcia
sentiamo subito il suo passo
passo martellante
sì colpi di martello sulla terra
un passo come un colpo che dice ci sono sono dappertutto
e come gli animali che riconoscono da lontano l'odore
di un incendio che si avvicina
ognuno sente dentro di sé crescere l'eco sorda di questo passo
niente da fare lo sanno tutti
tutti
anche il bambino appena nato già si ricorda
il rumore dei passi di chi è in guerra
lo si impara alla nascita come
si impara a riconoscere la voce della mamma e
il suono degli alberi e degli astri
e il piccolo e basso tam-tam che fa la morte che si prepara
nel silenzio della vita
ero una giovane donna
ubbidivo semplicemente al bisogno di vivere
come l'otre in cui Eolo custodiva tutti i venti
si aprì scatenando le tempeste
hanno aperto l'otre della guerra
e tutti i suoi rumori si sono scatenati su di noi
la tosse furiosa delle armi
senti ringhiare rombare stridere
gridare
cigolare tuonare pulsare fracassare
spaccare
strillare
singhiozzi e lamenti grida e lamenti

lacrime e gemiti
sibili affanni e sospiri
mi resta solo la voce
contro questo indecente frastuono
solo la voce per farmi sentire da te
che sei immerso nel frastuono
la voce con cui ti rinnego e ti imploro
parlerò senza darti pace
così la mia voce sarà forte quanto il tuo frastuono
parlerò del rumore delle ossa
della donna che viene trascinata al suolo e violentata
e che questo rumore possa rimbombarti nelle tempie
come un rimorso implacabile
ero una ragazzina
e ho visto bruciare i tre ulivi
ho visto il vecchio Nassim nudo
a terra mordere il suolo e
stretta nel pugno una manciata di stelle
ho visto Mahmud e Jamel
i corpi di Mahmud e Jamel
sommersi dalle budella marce dei loro cavalli
le labbra incrostate di merda
ho visto l'acqua del torrente trasformarsi in melma nera
la collina bruciata nera
i ragazzi del paese camminare tra i cadaveri
quello con cui mi rotolavo dietro il cespuglio
il mio giovane amante dalle mani vogliose
l'ho visto rompere il collo di un bambino
come un bambù
ho visto mio padre ammazzare lo straniero
e trascinare il suo corpo nella neve
e trafiggerlo con tanti colpi
quanti i baci che mi aveva rubato
perché? mi chiedo perché
perché rievocare queste immagini perché
ripetere il dolore parola il dolore vaga parola vaga
il dolore
ripetere il dolore ripetere il dolore ripetere
il dolore anche se la ripeti
è vaga la parola dolore come
spazzatura dimenticata sulla strada
so cosa pensi signore della guerra
dillo allora dillo
che l'emozione che provo è poca cosa

è un'emozione commovente
ma è poca cosa
perché la guerra non è un sentimento
che è normale che una madre una figlia pianga ma
che la cosa non ti compete
qualcuno deve pur occuparsi volente o nolente
del tragico meccanismo delle cause e delle conseguenze
è un compito
e assumersi un compito ingrato
è il dovere di ogni soldato
e che se questo comporta dolore
capisco
eh no non capisco proprio
sono la donna che non vuole più capire
perché capire vorrebbe dire accettare
sì sono venuta per capire
e ho capito che capire era come tradire
sono venuta per implorarti
uomo che fai la guerra
come il melo fa i frutti
e ho capito che implorarti
era come sottomettermi alle tue ragioni
era inginocchiarmi a raccogliere i frutti
dell'albero della guerra
furiosa sono
furiosa madre
furiosa figlia
furiosa sorella
la mia furia non è fatta di azioni colpi urli
ma è implacabile netta immediata
e definitiva ecco
la mia furia è un rifiuto definitivo il rifiuto
che tu possa vedermi come tua
io appartengo solo alla vita
e tu hai combattuto troppo contro la vita
costantemente
consapevolmente
contro la vita
sono la madre furiosa
e mi reggo in piedi
tra la folla stordita e nuda dei campi
la folla di carne ossa sangue capelli e denti
che per colpa tua è ormai
solo una macchia indistinta senza odore e senza voce

un'idea della morte e
ce l'avremo per sempre nella pelle quest'idea della morte
sarà sempre nella materia molle del cervello
questa scheggia infetta della morte
sono in piedi in mezzo a questo carnaio
avvolta dall'odore grasso del fumo
che mi impregna i capelli
e non riuscirò mai a lavarmelo via
sono in piedi di fronte al bambino
con la testa spaccata a metà aperta verso il cielo
il bambino che era nato per baciarti le guance
(perché questo bambino un giorno è stato il tuo bambino
e tu un giorno sei stato il padre che tiene il suo bambino
tra le mani
come una sfera di cristallo
e si meraviglia di aver creato qualcosa
di così perfetto)
sono in piedi di fronte a te
guardo il tuo sorriso incerto
le ragioni a tua discolpa
le tue ragioni valgono meno delle ragioni dell'estate
che fa seccare le piante
valgono meno delle ragioni del serpente
che morde il calcagno
meno delle ragioni della puttana
che offre i suoi seni al miglior offerente
ecco come continua la mia preghiera nera la preghiera
sarà una preghiera che annulla
una magia nera
una formula magica che libera il mondo dalla tua presenza
non ho mai incrociato il tuo sguardo
stupito per la leggerezza dei miei passi
non ho mai tenuto tra le dita
le tue dita abbandonate
e non era mia la spalla appoggiata alla tua spalla
che cercava
di resistere un giorno in più all'immensità della notte
la mia bocca non ha mai sfiorato
le tue labbra umide
per assaggiarne il segreto
non ho mai letto nel tuo viso le parole
che compongono la storia della mia vita
mai mi senti mai ti ho detto
vieni amore

osservando ogni tuo passo verso di me
e quando mi rotolavo nel letto sfatto
non era per cercare
l'ombra dolce ah così dolce che mancava al mio corpo
e no no e poi no
non ho stretto tra le mie cosce chiare
lo sconosciuto che si è riconosciuto nell'estasi del mio amore
e puoi anche alzare le spalle
ridacchiare
insultare
voltarmi le spalle
non puoi scappare
non ho intenzione di piagnucolare
non trattengo i singhiozzi
asciugandomi il naso con la manica
sputo
maledico
detesto
voglio essere insopportabile come un rimorso
ripeto
rimugino
ribatto
fino a snervarti
fino a stufarti
non la passerai liscia
coprendo col mantello tutto il male
le ferite in fiamme
i corpi in rovina
e non riuscirai a consolarmi
non provare a consolarmi
appoggiando i palmi sulle mie tempie
e dicendomi
su è tutto finito piccolina
è finita
non aver paura
calmati
calmarmi!
piuttosto faccio a pezzi la mia anima
e li getto ai tuoi piedi come pezzi di carne sanguinante
griderò come una pazza
suona spirito ferito della lingua
tuona voce di un urlo esagerato
griderò come un animale sgozzato
soffierò sulle fiamme

senza vergogna senza
dignità
ma con l'orgoglio implacabile netto immediato dei condannati
butto la mia preghiera violenta
contro i vetri
la butto in faccia alla vita
ti prego vita
ti chiedo il perché di tante bugie
perché ci doni un figlio
e dentro questo figlio c'è un boia
credi di ingannarci coi tuoi giochi senza che
ce ne accorgiamo una mano
per l'odio una mano per le domeniche passate sulla riva e avanti che ti confondo una
mano per la
guerra una mano per l'amore e per il maledetto amore per la guerra che dalle tue
stesse mani quella che dona o quella che si riprende tutto dimmi perché hai creato il
ramo devi deciderti per proteggere con la freschezza delle foglie il sonno degli
amanti o per attaccarci la corda dell'impiccato e se c'è l'amore impiccato a quel ramo
cosa c'è di sbagliato l'amore o il ramo
e ne ho fino alla nausea di domande
e tu piccolo bastardo anche se accuso la vita
tu non la passi liscia
perché tu sei la vita la vita stessa andata a male
la vita marcia alla radice
la vita infetta dell'uomo
la vita mangiata dagli insetti
legioni di insetti che ti sgorgano dalla bocca e trasudano dagli occhi
insetti che si nutrono della tua coscienza molle e avvizzita
come un frutto caduto
sono per te queste domande
e forse non serve a niente
ripeterle mille volte per ogni corpo caduto al vento
come uno straccio strappato
tanto avrebbero lo stesso effetto di una mano che cerca di fermare un ciclone
o che agita un fazzoletto bianco di fronte ai carri armati
in arrivo
e allora dovrei starmene zitta?
signore della guerra
voglio abbattere il tuo odio
come tu hai abbattuto le nostre vite
ma con armi opposte alle tue
tu quando interroghi un prigioniero gli fai bruciare gli occhi
con un accendino
si tratta di una donna? tu sei capace

di deformare un corpo
con un bastone di legno
ecco cosa sai fare
ed ecco cosa so fare io:
io uso solo la voce quasi silenziosa
ma ostinata come i petali sottili del papavero
e ti faccio delle domande
mi basta la tenaglia delle parole
saldate col fuoco sempre acceso del dolore
io non chiedo
il come o il perché
le mie domande vanno oltre ben oltre il come
e il perché
io chiedo cos'è
cos'è questo impulso nervoso che parte dai neuroni
e arriva fino in fondo al braccio
e fa premere l'indice sul grilletto
di un'arma automatica?
e cos'è che è automatico l'arma o il gesto?
cos'è questa emozione arida che muove la
mano assassina?
cos'è che vede realmente l'occhio che prende la mira?
cos'è che sente l'orecchio dell'assassino quando
le viscere si spapolano?
cos'è che sente quando i muscoli si rilassano
dopo lo sforzo compiuto per uccidere?
cos'è che ti fa pensare di esistere per annullare l'esistenza
dell'altro?
cos'è che ti dà la certezza di dover ammazzare?
cos'è che si sente dopo averlo fatto?
cos'è che dà a un dito l'energia sovraumana che gli serve
per premere
un tasto che provocherà il disastro?
cos'è che fa muovere il piede per spostare una cosa
morta
e assicurarsi che sia morta?
e cos'è il colpo di grazia con cui lo finisci
dopo averlo ferito?
lo so fare queste domande
è come chiedere
la ragione per cui il gelo uccide il frutto
o il vento spezza il ramo
o il grumo di sabbia ostruisce la sorgente
lo so queste domande

non hanno risposta
ecco perché sono insistente
per mettere fine al discorso delle cause e delle conseguenze
qui ci sono due mondi mi senti?
ci sono i corpi nudi bollenti d'amore
contro il corpo rigido della morte
c'è l'abbraccio della collina che fa da culla al cielo eternamente azzurro
contro le montagne di cadaveri
contro il frastuono
c'è il limpido canto dei volti
ci siamo noi che procediamo a tentoni
in piena luce
cercando il muro scaldato dai raggi del sole
per appoggiarci la schiena
e sentire ancora per un attimo il calore del mondo
ci sono i petali di neve del ciliegio
e gli amanti coricati sui prati
che credono sia di nuovo Natale
ci siamo noi che con un gesto o con un sorriso commosso
rendiamo eterne
tutte le piccole gioie quotidiane
quelle che ricuciono ogni giorno
gli strappi che attraversano ogni giorno
l'esistenza
ci siamo noi con la nostra gioia
concreta come la roccia
più reale della roccia
più resistente della roccia
noi che accarezziamo i nostri figli mentre dormono
e crescono con le nostre carezze
ci siamo noi che di settimana in settimana
camminiamo sulle tracce
delle ore che corrono davanti a noi
ci siamo noi con le nostre giornate inutili e dolci
come le more d'autunno
ma ci sei anche tu
signora della guerra
sei sempre presente
sempre pronto
pronto a distruggere con un calcio
i castelli di sabbia
quei castelli costruiti con pazienza
a riparo dal vento e dalle onde
nei nostri sogni più banali

ti tieni pronto
come un ratto nascosto in cantina
in ognuna delle nostre gioie
vedo la lama di un coltello
e il sangue che già sgorga dalle ferite del mondo
ormai sei presente in ogni momento e
in ogni profumo
sentiamo l'odore di Auschwitz e
rannicchiati nei nostri letti
sentiamo i cani ululare e
in ogni sorriso
intravediamo una sottile smorfia di paura
le anime delle vittime danzano sopra le nostre teste
e questo lungo e ininterrotto lamento dal cielo
romperà per sempre il silenzio della terra
ed eccola ancora la mia preghiera
venite a noi anime delle vittime
la chiave è sulla porta e la finestra
aperta sopra i lenzuoli ancora umidi del vostro sudore
venite qui il vino è servito
e la zuppa fumante è in tavola
ogni casa del mondo
è destinata un giorno a ospitarvi
tornate a noi dolci anime delle vittime
lasciate nelle nostre stanze il vostro rimestare
di tenebra
e esalate tra le nostre braccia
i vostri cari sospiri
abbracciateci
così che la vostra pena diventi il nostro abito
siate la sabbia che calpestiamo attraversando il deserto
e che ci brucia i piedi
siate la condensa sui vetri appannati
siate la cataratta dei nostri occhi
siate il lamento dell'onda
lo stridore della ghiaia
il rantolo del fuoco
lo schianto del ramo spezzato
il freddo della roccia
e sotto i primi passi di ogni bimbo che verrà
siate terreno solido e ruvido come la memoria
sono più le vittime sepolte sotto il granito della storia
che le foglie della foresta amazzonica
e allora che cresca una foresta senza eguali

e che tremi su di noi la nube delle anime
liturgia del rimorso
che il rimorso sputi fulmini
sulle nostre teste
che la pioggia del ricordo
ci inzuppi gli abiti
che le notti diventino bianche
e i nostri movimenti pesanti come il bronzo
oh dalla notte dei tempi liberate i cavalli del rimorso
così che i loro zoccoli neri calpestino i nostri volti
maledizione a te maledizione
signora della guerra
e quindi maledizione all'uomo
e maledizione a noi
alla nostra stirpe
se dimentichiamo anche solo per un attimo
la testa del neonato spaccata dall'ascia
il bambino nascosto nella fossa del cesso
la donna con la vagina lacerata dalla canna di un fucile
il padre castrato di fronte ai suoi figli
il vecchio spezzato come un ramo secco
disgrazia su di noi e maledizione
se facciamo con le anime
dolci anime delle vittime
un nuovo olocausto bruciandone il ricordo
seduti sul nostro culo borghese succhiandoci il pollice
signora della guerra
spostati
largo al dubbio al dolore ai sudori della vergogna
largo ovunque alle anime delle vittime
alla loro penosa fede
al loro ingenuo perdono
alla tristezza senza fine
largo ai buoni sentimenti
largo ai deboli sentimenti
largo a coloro che continuano ad amare
anche sotto tortura
largo all'inguaribile emozione dell'amore
e dannazione alla forza
e al suo potere
signora della guerra
piccolo bastardo
da settemila anni almeno
da sette eternità

lavori
da sette eternità
lavori per far sanguinare la carne degli uomini
la tua mano cerca vita tra le nostre cosce bianche
e poi la getta contro al muro come un gattino
su basta
basta sentire in continuazione la lingua della morte
basta violentare la nostra volontà
basta trasformare in cenere e sangue il sole che scalda noi tutti
basta ghigliottine lame pallottole bombe coltelli rasoi roncole baionette cannoni
mitragliatrici gas pugnali asce machete fucili mine archibugi archi missili daghe siluri
pistole cerbottane carabine sedie elettriche roghi corde lanciafiamme manganelli
mazze revolver laser neutroni spade trincianti scimitarre napalm sciabole lanciarazzi
lance moschetti granate mortai basta direi
quanto a noi
ci apprestiamo a un nuovo inizio
cresceremo i nostri figli senza di voi nonostante voi
contro di voi
il loro vizio sarà la dolcezza
saranno più stupidi dei fiori te lo giuro
quando troveranno un sasso
andranno a cercare dei colori per dipingerlo
quando troveranno un bastone
lo planteranno perché nascano arance
e saranno dei veri codardi insomma
dei bei vigliacchi insomma
al minimo rombo di tuono
si nasconderanno sotto le coperte
dove ad aspettarli ci saranno donne ingenue e nude
e dopo aver bevuto dal fiume
cammineranno ubriachi sotto al sole e pisceranno
sui nostri monumenti ai caduti
creeremo degli eterni bambini
che si faranno la guerra tirandosi i capelli
facendosi linguacce
degli innocenti senza dio e senza legge
che si inginocchieranno solo di fronte a un volo
di fagiani una ballata un bacio tutte le forme più elementari
della speranza
saggi che alla sola idea di arrabbiarsi si sentono stanchi
cresceremo i nostri figli tra le rovine perché
è finito il tempo delle mille e una fiaba per ricamare il loro sonno
cresceremo i nostri figli di fronte alle macerie di Grozni
tra le rovine della massacrata Beyruth

con gli occhi aperti sulle teste strappate a Sidone
e la sera a letto leggeremo loro
le storie di Verdun di Auschwitz di Kabul di Mostar
la storia di un secolo assassinato più e più volte
perché il loro sonno sia pieno di rimorsi
e ogni loro sogno sia una lotta contro il
corno della morte
nessuna pietà per dei futuri assassini
dovranno succhiare dal seno della madre il rimorso per quello che non hanno ancora
fatto
perché è chiaro come il sole nel cielo eterno
che i bambini di oggi sono i guerrieri di domani
questa è la mia verità ed è più antica
della più antica stella nata nella notte dei tempi
fare dei figli significa continuare la discendenza degli assassini
alziamoci in piedi adesso
che le maledizioni sono state lanciate
uomini e donne di ogni età in piedi
tra l'amaro calcare delle cose dimenticate corroso dal dolore
e le grida che scuotono la notte
non esitate ancora
in piedi gridate urlate insultate sputate su ogni sorta di odio
e piangete piangete tutte le lacrime
come l'albero di Mirra
piange lacrime immortali nella resina
come non sapete che solo chi sa piangere sopravvive all'infanzia
quando in una stanza devastata rimane accesa la lampada del dolore
non vi sembra un miracolo?
le lacrime sono clementi
a chi aspetta oltre alle lacrime
sono venuta a raccontare un sogno
ingenuo e fragile come i sogni
perché il sogno nutre le guance degli uomini
più del chicco d'uva
e non c'è uva in inverno
ho fatto un sogno
era sì era un mattino di pace fresca
e all'improvviso a un'ora imprecisata
tutta insieme si è alzata l'armata dei deboli
sui sentieri le strade di città lungo le piste del deserto
sulle rive di fiumi millenari
all'ombra di gigantesche montagne
si sono alzati a milioni
vecchi affamati zoppi vagabondi bambini malati gracili mutilati malaticci

anche uomini forti oh ma
non forti come li intendete voi
uomini più fragili di un narciso
che nascondevano le loro voci gravi in canti popolari
milioni di corpi umani nudi e leggeri
si sono spinti nelle strade
come se fossero nati all'improvviso dalle rocce dagli alberi dalle onde dalle grotte
dalle tane dei topi
una folla silenziosa e verticale
senza riti e senza appartenenza
a testa alta e con lo sguardo fermo a fissare il giorno
nient'altro sapete nel mio sogno solo l'immenso popolo dei deboli dei torturati
in piedi muto
nella splendida cornice del paesaggio
un vento silenzioso correva sul mondo
non so nient'altro
solo che non c'erano né signori né figli della guerra
né condottieri di guerra
né Dio né profeti
nemmeno la spada di fuoco degli arcangeli
solo milioni di corpi umani leggeri e
nudi
in piedi su tutti gli orizzonti del mondo
ecco raccontato il sogno
è l'ostinazione del ciliegio che continua a irradiare la luce
ed ecco la mia preghiera furiosa
sciolta
nel sudore della sera.

Sidone (Libano), 19 agosto 1997

